

L'ORDINE DEI DISCORSI

La politique des cinéphiles

La cinefilia. Invenzione di uno sguardo, storia di una cultura 1944-68
di Antoine De Baecque.

di [Roy Menarini](#) – 15 Luglio 2025



La prima affermazione implicita del volume *La cinefilia. Invenzione di uno sguardo, storia di una cultura 1944-68* (finalmente [tradotto](#) in Italia da CuePress, dopo l'uscita originaria del 2004, con la consulenza e la prefazione di Emiliano Morreale) è che la cinefilia è un fatto francese. Questa affermazione, intorno alla quale per tanti anni ci si è trovati d'accordo, appare oggi meno scontata. Mentre la critica cinefila – e la nascita della critica moderna, che significa quasi la stessa cosa – è di certo un esperimento parigino, la cinefilia in generale potrebbe avere altre madri e altri padri, dalla cultura cinematografica italiana degli anni trenta alla Hollywood degli anni quaranta. Tutto sta a decidere che cosa sia la cinefilia, questione assai problematica, che per di più poggia su fonti effimere e instabili – la cinefilia è una pratica, non una teoria né un settore della scrittura editoriale, e come tale spesso è singolare, solipsistica, comportamentale.

De Baecque, invece, è uno storico che desidera interrogare le fonti (ha lavorato su Robespierre, la Rivoluzione Francese, il Terrore) e dunque immagina la cinefilia come un prodotto originale di un'epoca (il secondo dopoguerra) di cui si può ricostruire la fisionomia a partire dai documenti – che sono principalmente riviste e quotidiani, ma

anche epistolari, memorie, programmi, paratesti e così via. Ovviamente va bene così, e nel caso francese è più che giusto, perché **la gigantesca battaglia culturale che va dalla fine della Seconda guerra mondiale al 1968** (date sufficientemente evocative per non dover essere giustificate) **non si limita a una nicchia per appassionati ma assume connotati politici, sociali e istituzionali molto forti.**

Come spiega Morreale,

La storia della cinefilia è anche un capitolo del rapporto tra Europa e Stati Uniti, di un'immagine degli Stati Uniti che, a partire da un gruppo piccolo e minoritario di intellettuali francesi, viene restituito di là dall'Oceano a costituire un'autorappresentazione da parte di una generazione di critici e registi (senza la *politique des auteurs* non sarebbe quella prima generazione di registi cinefili che dà l'assalto a Hollywood dalla fine degli anni Sessanta, da Scorsese a Spielberg...). (2025)

In effetti, l'alleanza tra la cinefilia dei Giovani Turchi, e poi dei radicalissimi MacMahonisti, con Hollywood va oltre l'apprezzamento estetico e la rivolta contro il contenutismo della critica comunista ortodossa, e diventa anche strategia industriale.

L'anti-comunismo dei "Cahiers" del periodo giallo è conclamato e si sviluppa principalmente a partire dal 1954 in poi, con l'influenza sempre più marcata di Truffaut e Godard. Dentro alla rivista, mostra De Baecque (autore anche di una storia dei "Cahiers" altrettanto appassionante, *Assalto al cinema*), vivono tante anime, da quella cattolica di Bazin a quelle più vicine alla cultura ufficiale di Sartre. Ma **è proprio uscendo dalle pur avventurose vicende dei "Cahiers" (con la battaglia di Rohmer e poi contro Rohmer, con la contraddittoria risposta alla Nouvelle Vague, con la politicizzazione di metà anni sessanta), che La cinefilia prende il volo.** È nella minuziosa ricostruzione della cosmogonia di riviste e bollettini, di terze pagine dei quotidiani e di dibattiti pubblici, di frequentazioni poco note (Truffaut con i collaborazionisti) e di firme meno celebrate (in primis Bernard Dort) che il volume entusiasma e stupisce.

Si ricostruisce, infatti, una rete fittissima di riferimenti, che da una parte toccano e rispecchiano il vertice dell'iceberg di una cultura istituzionale in rapido mutamento e attraversata da spinte centrifughe che stanno modellando il presente e il futuro della liberal-democrazia post-coloniale transalpina; dall'altra allargano lo sguardo a tal punto da diventare centrifughi (basti pensare alle derive cineclubbarie e culturali, peraltro

adorabili, raccontate da Jacques Thorens nel celebre volume *Il Brady*, 2017).

È una vicenda frastagliata, dove – oltre alla storia editoriale – è lecito seguire anche la storia delle idee, la storia della ricezione dei film e la storia degli autori. **In questo scenario, giustamente De Baecque offre molto spazio a “Positif”, relegata da molti appassionati superficiali al ruolo di anti-Cahiers paludato e trotskista, mentre anch’essa era attraversata da ogni genere di approccio.** E in ogni caso, senza “Positif” un altro cinema americano (da Huston a Tashlin, da Aldrich a Losey) avrebbe rischiato di fare la stessa fine del fattore H (Hitchcock/Hawks) prima dei “Cahiers”.

E, se si pensa che manchi uno sguardo sull’elefante nella stanza (ovvero il maschilismo escludente impietoso di tutta questa romantica avventura critica), De Baecque risponde. **C’è un capitolo impagabile dedicato all’erotomania dei critici francesi.** Il fatto è semplice: il trasporto metafisico per l’immagine schermica, che deriva dal formalismo della “mise en scène” e della sua esaltazione, si traduce in una sensualità diffusa verso i corpi delle attrici – essendo buona parte della cinefilia popolata da critici maschi eterosessuali. Dunque, le liste redatte da Truffaut e altri dedicate alle movenze, ai dettagli curvilinei, alle pieghe carnali delle dive hollywoodiane ed europee – oggi apparentemente irricevibili – appaiono all’epoca come un ulteriore capitolo della strategia discorsiva di una vera e propria rivoluzione estetica e teorica.

In conclusione, **anche se De Baecque lo suggerisce solo in parte (più interessato a mantenere equidistanza e a costruire pian piano il puzzle culturale), *La cinefilia* ci ricorda anche quanto il mondo degli studi accademici sul cinema debba a questa pratica così originale e inventiva.** Il paradosso è che, più la cinefilia appare a distanza di anni esagerata, mistica, partigiana, visionaria, più in verità alzava l’asticella del sapere: richiedeva conoscenza appropriata, precisione filmografica, competenza storiografica, disciplina spettatoriale, in disprezzo di ogni diletterismo *pour parler* (che dura lezione dev’essere leggere questo volume per certi sedicenti cinefili da social media; ma utile a una rieducazione mai troppo tardiva). Inoltre si possono aggiungere: apertura alle teorie dell’autore, attenzione alla teoria della recitazione e della performance, analisi del film, metamorfosi della nozione di stile, e molto altro ancora, tra cui la filosofia del cinema in tutte le sue forme (compreso Deleuze, notoriamente debitore della cinefilia canonica dei “Cahiers” per la stesura di *L’immagine-movimento* e *L’immagine-tempo*). Vittime, invece, della filosofia dello “sguardo” sono stati per lungo tempo la sceneggiatura, la produzione, l’audience. Ma il tempo ha poi riequilibrato l’orizzonte.

Riferimenti bibliografici

A. de Baecque, *Assalto al cinema. La storia dei Cahiers du Cinéma*, Il Saggiatore, Milano

1993.

J. Thorens, *Il Brady*, L'Orma, Roma 2017.

Antoine De Baecque, *La cinefilia. Invenzione di uno sguardo, storia di una cultura 1944-68*, Cuepress, Bologna 2025.